RomaCapoccia

A CURA DI SALVATORE MERLO

Un mistero per Atac

Si avvicina il referendum, ma il documento sull' "utile" per cui esultava Raggi è desaparecido

Roma. Quanti romani sanno che l'11 novembre si vota per il referendum Atac (referendum per la messa a gara del servizio di trasporto pubblico locale)? Troppo

DI MARIANNA RIZZINI

pochi, dicono da tempo i promotori (Radicali Italiani e Radicali Roma), sottolineando il "vuoto" da colmare, specie da parte del Comune, per raggiungere in poco tempo il maggior numero di elettori possibili (il sindaco Virginia Raggi, interpellata in proposito, ha più volte sottolineato che il referendum "ha valore consultivo"). E però, intanto, è anche attorno all'affare Atac che si rivela lo stile di governo del Campidoglio a Cinque Stelle. Dice Andrea Mazziotti, presidente di +Europa Roma: "Il 18 settembre il sindaco Raggi ha gridato entusiasta 'stiamo facendo la storia', annunciando che la semestrale di Atac riportava 5,2 milioni di utile, cioè 10 su base annua. Ed effettivamente poteva sembrare un miracolo, visto che al 31 dicembre 2017 l'Atac perdeva 120 milioni di euro. Più 130 milioni in dodici mesi: roba che neanche Warren Buffett e Bill Gates messi insieme". E però la semestrale che ha fatto esultare il sindaco Raggi è avvolta dal mistero, nel senso che, "dopo la conferenza stampa convocata per parlarne", dice Mazziotti, il documento "non è stato dato ai cronisti e non è visibile sui siti del Comune e dell'Atac. Ma anche senza averlo è possibile fare i conti. Secondo il comunicato sulla semestrale, infatti, nei primi sei mesi del 2018 Atac ha avuto un margine operativo lordo (differenza tra ricavi e costi operativi) di circa 40 milioni, che su base annua corrisponde a 80 milioni, con un calo di oltre il 10 per cento rispetto agli 88,4 milioni del 2017". Ma l'attività di trasporto di Atac, in realtà, non sta andando meglio: "Nel 2018, per andare in utile", spiega Mazziotti, "la società ha beneficiato di partite straordinarie per quasi 139 milioni (130 di cui sopra, più un 8,4 di calo del margine operativo lordo). Arrivate da dove? Dalle nostre tasche". L'arcano si spiega anche con il piano di concordato: il Comune, contestualmente all'approvazione dello stesso, ha dovuto accantonare quasi 500 milioni di euro di crediti verso Atac. E Roma Capitale, dice Mazziotti, "prima di rivedere un solo Euro, dovrà mettersi in coda e aspettare che siano stati integralmente ripagati i titoli che verranno assegnati agli altri creditori. Titoli che, secondo lo stesso piano, saranno ripagati solo se la società farà utili e comunque, secondo la più ottimistica delle previsioni, non prima del 2036. Le partite straordinarie che hanno riportato in utile il bilancio sono dunque con ogni probabilità legate al fatto che Atac non dovrà ripagare per anni i debiti verso i romani". Si torna a monte: non sarà stata un po' propagandistica, la frase "stiamo facendo la storia" pronunciata da un sindaco esultante?

Magie capitali

Il compleanno di Sandra Milo, e Valeria Golino che vede l'ex Scamarcio: "E' bello bello, vero?"

Fiori, candele, colori di vestiti e tavoli abbinati (forse) a occhi chiusi, musica e odori che manco al cinese Hang Zhou in via Principe Eugenio, per tutti "Da Sonia", la

ODO ROMANI FAR FESTA

ristoratrice scelta da Alessandro Michele di Gucci tra i suoi testimonial. Al party di Sandra Milo, in mezzo a tutto quel kitsch – dalla location sulla Portuense alla torta con rose, un ciak e una cinepresa, invitati compresi – la migliore è lei, "Sandrocchia", come la chiamava Fellini, ricordato con immagini dei suoi film sulle pareti. E' vestita di rosso, non dichiara la sua età e, accompagnata dai figli Debora, Azzurra e l'immancabile "Ciro, oh Ciiiiiro", dice di festeggiare i suoi 73 anni di carriera. Cerchiamo di fare i conti, ma né Gabriele Muccino, né Corinne Clery, gli unici con cui poter scambiare due parole, ci aiutano. Meglio spostarsi all'Hotel Aldovrandi, dove ci salva l'eleganza innata, nei modi e nelle maniere, della scrittrice e sceneggiatrice Francesca Marciano. Con Valia Santella e Valeria Golino hanno scritto il bel film di quest'ultima, "Euforia", in uscita il 25/10 per Indigo. "L'euforia cela sempre il suo contrario, la felicità è un'altra cosa", ci spiega la Marciano davanti a un piatto di pasta (il nostro) e di verdure al forno (il suo). Arriva Scamarcio e bacia la sua ex che lo ha diretto. Lei ci guarda e ci fa: "Bello, bello, bello, no?", per poi prendere (e accendere) una sigaretta dalla borsa di Roberta di Camerino, cadeau dell'hairstylist Roberto D'Antonio. Ceniamo con lui e Iaia Forte, appena tornata da Palermo, dove ha letto passi dal libro della Hornby per il Festival di Sky Arte. Se domani sera, la moglie di Willem Dafoe, Giada Colagrande, salirà sul palco del The Sanctuary col gruppo folk-esoterico "The Magic Door", stasera c'è "La Vendemmia di Roma": da Cartier si berrà Comte de Montaigne, da Armani Cantina Petra, da Hermès Tasca d'Almerita. Magie Capitali.

Giuseppe Fantasia

PUO' L'UNIVERSITA' RISCATTARE OSTIA?

ROMA TRE HA APERTO IL "POLITECNICO DEL MARE". E' LA RISPOSTA ALL'ABBANDONO, AL DEGRADO E ALLA CRIMINALITÀ

Roma. Alle dieci di mattina, appena fuori dalla stazione di Castelfusano, il lungomare è una distesa sonnacchiosa, scossa appena dal traffico scomposto delle auto che la Colombo sputa sul vialone Lutazio Catulo, e che di lì s'avviano verso Ostia. I bar tutti chiusi, i chioschi serrati, sul marciapiede un incrociarsi diradato di gente che cammina, corre, porta a spasso il cane. E' ottobre che riconsegna il litorale alla sua indolenza. "L'Università? Più avanti, a sinistra", risponde sicuro l'uomo sulla sessantina, a dimostrare una famigliarità già acquisita con questa nuova, a suo modo ingombrante, presenza. A renderla manifesta, due grandi pannelli posti ai lati della struttura. Che poi è quella dell'ex Grand Hotel Enalc, l'albergo che fu succursale rivierasca della Dolce Vita romana, rimpianta ancora nei racconti esagitati, più o meno verificabili, dei locali, i quali rievocano una mitologia fatta di attori, musicanti e sciantose. E allora riappaiono i fantasmi di Mina e Corrado, re Faruk e Frank Sinatra. "E Mastroianni, pure. E Fellini, mi sa". Poi la decadenza, repentina: la piscina e i campi da calcio chiusi, il giardino con le aiuole ben curate lasciato alla malora. L'acquisto da parte della Regione, nel 1975, e quarant'anni d'abbandono e di inesausti cambi di destinazione, contenziosi, sperperi, carte bollate: la cesura tra una gestione fallimentare e l'altra segnata da altrettante inaugurazioni: tagliò il nastro Francesco Storace, lo fece Piero Marrazzo e poi pure Renata Polverini. Finì per essere un dormitorio per disgraziati, vandalizzato e deturpato.

"Sì, vederlo oggi, e ripensare a com'era, fa un certo effetto", dice Luca Pietromarchi, che il momento della svolta, quello della telefonata che ha messo in moto tutto, se lo ricorda ancora bene. "Era metà novembre. Io ero stato eletto rettore di Roma Tre all'inizio del mese. Mi telefona il mio predecessore, Guido Fabiani, nel frattempo diventato assessore regionale allo Sviluppo economico, e mi chiede se avevo sentito bene". Sì, Pietromarchi l'aveva sentito Nicola Zingaretti, megafono in mano, invocare "le Università a portare qui una facoltà". Qui, cioè a Ostia: dove pochi giorni prima c'era stata l'aggressione di Daniele Piervincenzi, il giornalista della Rai a cui Roberto Spada aveva rotto il naso con una testata, seguita poi dall'incendio della porta alla sede del Pd. "Chiamai Zingaretti e gli chiesi: 'Non è che è una battuta elettorale'? Mi rispose di no". Passano due settimane, e il momento del consiglio di amministrazione dell'Ateneo, "Esordii in maniera un po' enfatica: 'Ostia chiama Roma Tre'. La prima tentazione fu di portarci Economia. Poi mi venne l'idea: 'Politecnico del mare'". Bello. "Sì, bello. La stessa cosa che mi disse un professore d'ingegneria seduto a quel tavolo. Solo che subito dopo aggiunge: 'Bello, rettore, è bello. Ma che vuol dire?'. Dieci giorni dopo presentai la bozza di programma a Zingaretti, che subito ci concesse in comodato d'uso gratuito l'ex Enalc, nonché i fondi per la sua trasformazione".

La sede operativa del polo di Ostia di Ingegneria delle tecnologie per il mare – ché questo è stato poi il nome ufficiale scelto – non sta però, ancora, nell'edificio che si vede dalla strada e che ha ospitato l'inaugurazione del corso di studi. Per quello ci vorranno ancora due o tre anni di ristrutturazione. Bisogna invece oltrepassare il cancello alla sinistra del palazzo, proseguire lungo il viale in discesa. Lì sta lo studentato intitolato a Giulio Regeni, inaugurato nel

La sede di Ingegneria del Mare, sul lungomare di Ostia, è stata inaugurata il primo ottobre

febbraio scorso. Ed è in un'ala di quella struttura che si fa lezione. A permettere d'intuire cos'è che si studi all'interno, come unico indizio al lato del portone, stanno due tetrapodi frangiflutti, quelle mastodontiche croci a tre braccia in calcestruzzo messe a protezione di moli e pontili. Per il resto, a parte qualche insegna, nulla tradisce la nuova funzione della struttura. Dentro, una austera essenzialità: gli intonaci ancora irregolari, le indicazioni per le aule scritte su fogli A4 appicciati al

muro con lo scotch, il mobilio per nulla pretenzioso. Tutto scarno ma tutto necessario. Patrizia, una donna bionda timidissima, recupera in un cassetto le chiavi per mostrare la "segreteria per la didattica": ma la porta che apre mostra una stanza striminzita, una postazione con due pc, i quadri ancora poggiati a terra. La "sala informatica", al piano di sopra non ha ancora computer installati. Per i docenti gli studi personali non ci sono ancora, e "l'aula professori" ricorda un po' quelle del liceo: uno stanzone con quattro scrivanie, l'orologio alla parete che segna le quattro meno venti, quando è quasi mezzogiorno. "Se avessimo aspettato che tutto fosse pronto, luccicante, non ce l'avremmo mai fatta. Dalla testata a Piervincenzi alla prima ora di lezione, a inizio ottobre, sono passati appena dieci mesi: un record", dice Pietromarchi, e nel dirlo quasi s'illumina.

E infatti le due aule da 80 posti sono quasi piene. "Il corso lo avevamo pensato per cento studenti a regime", spiega il rettore. "Ne avessimo attratti sessanta, per questo primo anno, sarebbe stato comunque un successo. Il giorno dell'inaugurazione erano centouno. Al momento gli iscritti risultano centotrenta". E certo non sarà stata solo la scelta innovativa, ma pure questa è servita. "Siamo un paese con ottomila chilometri di coste, e neppure un corso di laurea che studi il mare come risorsa energetica". E così Pietromarchi, che pure è un letterato, francesista esperto di Baudelaire e Flaubert e La Fontaine, ha preteso che a Ostia si formassero i futuri ingegneri responsabili di infrastrutture marine, sia costiere sia offshore. "Costruire piattaforme galleggianti per lo sfruttamento delle risorse naturali, sfruttare le rinnovabili marine, pensare alla protezione dei litorali: questo dovranno saper fare i nostri laureati. In Italia non c'è nulla di analogo".

Matteo ha ventun anni e vive all'Infernetto. Aveva già dato qualche esame di ingegneria meccanica, nella sede sulla via Ostiense, quando un giorno di luglio, sulla spiaggia, ha visto uno strano signore che distribuiva volantini. "Sì, abbiamo fatto anche questo: marketing sul bagnasciuga", dice Massimo Gennaretti, ordinario di Aeronautica e coordinatore del polo di Ostia. "Dovevamo raggiungere il maggior numero di studenti possibile". Insomma, una corsa contro il tempo. "A inizio agosto – continua Gennaretti – venne un signore di Casalpalocco. Voleva iscrivere sua figlia, si trovò davanti un cantiere. Io gli indicavo le future aule, gli illustravo i progetti per la didattica, lui intorno a sé vedeva scale, scatoloni e calcinacci. Mi guardava interdetto. Ma oggi sua figlia è qui con noi".

Più della metà degli studenti vengono dal litorale. Uno da Reggio Calabria. Il resto da Roma. E certo arrivarci, in questa nuova sede, non è facile. Coi trasporti pubblici, con la Roma-Lido che parte a Piazzale Ostiense e fa tredici fermate prima di arrivare a Castelfusano, è un'impresa quotidiana già senza contare i ritardi, gli scioperi, il sovraffollamento appiccicoso nell'estate senz'aria condizionata . Meglio la macchina, per chi ce l'ha. "E meglio ancora – precisa Pietromarchi – fare in modo che gli studenti a Ostia ci restino. Certo, chiederemo di potenziare la linea, magari di fare corse nonstop per gli studenti. Ma l'intenzione è di trasformare il litorale in un posto attrattivo per la vita degli universitari. Nel 2020 puntiamo ad aprire anche un polo di Giurisprudenza".

Per ora, in verità, i corsi sono fissati solo al mattino. "Non siamo ancora attrezzati per la mensa. E poi manca l'illuminazione pubblica: non sarebbe sicuro, la sera". Il X Municipio, vinto a novembre scorso dal M5s dopo un lungo periodo di commissariamento, al momento non ha soldi da spenderci. E dev'essere per questo che anche i giardinetti al di fuori sono un po' squallidi, con le piante cresciute oltremisura a invadere i marciapiedi, dissestati pure quelli. Pietromarchi si stringe nelle spalle: "Perfino il Consiglio nazionale per le ricerche ha deciso di trasferire nel nostro Polo di Ostia la sua direzione per le energie rinnovabili marine". Insomma non sta bene trattare male ospiti così prestigiosi. "Ma perché aspettare che tutto fosse già perfetto, prima di partire?". E l'azzardo forse è stato proprio questo: stanare la politica, prendere sul serio, una volta, le parole mille volte spese dai governanti di turno, nella retorica onnivora sulle periferie da recuperare da rivalutare da rammendare, e provarci davvero. Per farcela, forse, bisogna solo fare.

Valerio Valentini

"Metteremo a posto i marciapiedi", promette Di Pillo

Roma. "E certo che siamo contenti: per Ostia è una notizia bellissima. E anche per questo ci siamo attivati immediatamente, dando il massimo del contributo che ci era possibile offrire. Abbiamo anche organizzato corsi di orientamento nelle scuole superiori del luogo, per far conoscere la novità a tutti i ragazzi". Giuliana Di Pillo ostenta la sua contentezza: "Avere un polo didattico qui sul nostro litorale è una opportunità straordinaria per rivalutare tutta la città di Ostia", dice la presidente del X Municipio, 230.000 abitanti, eletta col Movimento 5 stelle nel novembre scorso.

G. DI PILLO

E va bene la contentezza, Di Pillo. Ma bisogna sistemare i marciapiedi davanti la sede del dipartimento d'Ingegneria del mare.

"Lo so bene, sì".

E l'illuminazione, pure. E la segnaletica stradale: manca anche quella.

"Guardi, non ci faccia l'elenco: lo conosciamo già bene. Tutti interventi che dobbiamo sicuramente mettere in preventivo. Stiamo studiano il modo per mettere dei fondi specifici a bilancio".

Indichi una scadenza: facciamo il nodo al fazzoletto.

"Il prima possibile, nel limite di quel che ci è possibile fare. Stiamo facendo ora il bilancio per il 2019, e cercheremo di inserire un finanziamento a tutti questi progetti".

Anche i trasporti pubblici sono un po' carenti.

"Metro e pullman non sono di nostra competenza. Ma faremo il massimo per intercedere presso il Comune e la Regione affinché agiscano per il bene degli studenti".

Il Campidoglio vi darà una mano, per sostenere questa iniziativa?

"Credo proprio di sì".

Ha colpito un po', l'assenza della sindaca alla cerimonia d'inaugurazione.

"Io quando vengo invitata, partecipo sempre. A rappresentare il municipio c'ero io, in ogni caso". *(val.val.)*

Dietro quel disastro chiamato Pinuccia Montanarì c'è Grillo

L'ASSESSORE DELL'EMERGENZA RIFIUTI FORSE HA PERSO LA FIDUCIA DI RAGGI, CERTAMENTE QUELLA DEI CONSIGLIERI M5S, MA È INTOCCABILE

Roma. "Io sono stata mandata qui da Grillo, lo capite o no?". La domanda, in questi ultimi due anni, se la sono sentita fare in molti dentro l'assessorato all'Ambiente del Comune di Roma o negli uffici dirigenziali di Ama. La scena, mutatis mutandis, è più o meno sempre la stessa: alla prima contestazione, al primo dubbio o parere discordante, l'assessora Pinuccia Montanari sbotta e si fa rossa in viso sbattendo in faccia agli astanti i quarti di nobiltà che le derivano dall'illustre protezione del fondatore del Movimento. Con i colleghi di giunta che certe dinamiche le conoscono bene e sono costretti ad accettarle per non rischiare di restare stritolati nei deboli equilibri interni ai Cinque Stelle, invece, a Pinuccia non serve neanche alzare troppo la voce. "E' intoccabile – commenta a mezza bocca un consigliere grillino – lo sa e se ne fa forte nella sua arroganza. Eppure il caos rifiuti e il disastro del verde pubblico sono una sua diretta responsabilità di cui la sindaca Raggi paga ogni giorno le conseguenza di immagine. Quale altro assessore sarebbe ancora al suo posto se non ci fosse Grillo a difenderlo?". Una insofferenza diffusa e plastica in tutte le riunioni di giunta, soprattutto in queste ultime settimane in cui è guerra aperta fra Montanari e l'assessore al Bilancio con delega alle Partecipate Gianni Lemmetti, incapace di approvare il bilancio consolidato del Campidoglio nella scadenza prevista del 30 settembre per un contenzioso da 18 milioni con Ama. "E' una battaglia di portata enorme – azzarda qualcuno – da una parte l'asse Montanari-Grillo, dall'altra quello Lemmetti-Casaleggio". E in mezzo al fuoco di fila sta immobile la sindaca, mediatrice e pompiere in pubblico ma in privato, si racconta, tanto insofferente per l'operato della Montanari quanto impotente. Di sicuro consapevole che la situazione drammatica della raccolta rifiuti è assieme alla questione trasporto pubblico locale l'aspetto su cui maggiormente i romani bocciano senza appello l'amministrazione pentastellata. Lo dice la rabbia che si riversa sui social ogni giorno assieme alle foto dei cumuli di rifiuti e lo dice anche l'indagine sulla qualità della vita e dei servizi pubblici locali 2018 presentata in Campidoglio ad inizio ottobre. Eppure nonostante questo e nonostante le proteste per l'emergenza immondizia dilaghino in gran parte dei quartieri romani (per dire, nell'indagine il voto più basso alla raccolta rifiuti l'hanno dato i cittadini del IV Municipio dove a giugno è partito il nuovo porta a porta tanto celebrato da sindaca e assessora), la Montanari resta salda al suo posto, forte del sostegno di Grillo puntualmente rinsaldato ai tavoli dell'hotel Forum ogni volta che il fondatore è in trasferta a Roma.

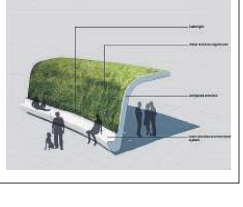
Non bastasse, la Montanari ha consolidato il suo potere calando su Ama un cerchio magico che l'ha resa di fatto un suo personalissimo orticello. Reggiano come lei, infatti, Lorenzo Bagnacani è l'uomo che l'assessora ha voluto al vertice di Ama portandolo nella Capitale da Torino dove era stato scelto dalla sindaca Chiara Appendino per guidare l'Amiat, la municipalizzata per i rifiuti del capoluogo piemontese. Bagnacani è amministratore delegato e presidente, ma in Ama la vera longa manus della Montanari è Mariella Maffini ex capo staff dell'assessora e oggi ufficialmente soltanto consulente della municipalizzata. "E' stata la prima persona che Montanari ha fatto assumere appena arrivata in Campidoglio", raccontano negli uffici comunali. Lasciato lo staff dell'assessore per motivi personali, però, Maffini è ricomparsa qualche mese più tardi con un contratto di consulenza in Ama per l'organizzazione dei nuovi servizi con un compenso di 30mila euro lordi. Terminato l'incarico, però, l'ad Bagnacani a fine 2017 ne ha voluto il rinnovo per un altro anno (compenso 90mila euro lordi) andando allo scontro con l'allora capo del personale Saverio Lopes secondo il quale invece era necessaria una procedura di selezione pubblica. Risultato: Lopes licenziato e Maffini assunta. Con un ruolo ben più incisivo di quanto il suo incarico di consulenza farebbe pensare se è vero che in Ama dirigenti e sindacati la chiamano "la presidentessa". Del resto nella scelta della ristretta cerchia di collaboratori da affiancarsi l'assessore Montanari si è mossa senza troppi scrupoli, puntando unicamente ad avere accanto a sé una squadra di fedelissimi. A costo di suscitare più di qualche malumore negli uffici capitolini per uno staff diventato in due anni fra i più pesanti dell'intera giunta o per qualche scelta che ha fatto storcere il naso a molti. Tipo quella del giornalista ambientalista Edgar Helmut Meyer, vicepresidente designato del movimento animalista di Michela Brambilla, che dopo aver lavorato con la Montanari a Genova l'ha seguita a Roma con un contratto da 41mila euro all'anno in qualità di esperto "alle politiche sui canili e gattili capitolini, alle iniziative di promozione dei diritti animali, ai corsi per tutor di colonie feline e alle attività dell'Osservatorio del verde". O quella di Francesca Cajani, ex assessore all'Ambiente del XIII Municipio costretta alle dimissioni per violazione delle quote di genere, assunta con stipendio lordo di 40mila euro annui. L'esperta di rifiuti e il riciclo delle cariche nel Movimento.

Massimo Solani

VIRGINIA #compracequesto

di Alberto Brambilla

Aspettare i mezzi pubblici è tedioso. Possibile rendere gradevole l'attesa? L'americana Green Roofs project ricopre le stazioni dell'autobus di un manto verde, innaffiato da un sistema di riciclo dell'acqua all'interno delle panchine, con incastonate delle luci a led. Se i mezzi pubblici di Atac fossero efficienti, l'attesa certo non sarebbe un problema. Ma tant'è. Con questa soluzione almeno aspettare non sarebbe uno strazio.



Referendum a sinistra

Per Atac si vota l'11 novembre. "Io, Tocci e Nobili lanciamo un comitato per il Sì", ci dice Giachetti

Roma. Mentre i radicali continuano a denunciarela censura sul referendum del prossimo 11 novembre per la liberalizzazione del trasporto pubblico locale, martedì il Campi-

INTERVISTA

doglio ha inviato alle redazioni una nota che suona come una minaccia: "In merito ai referendum consultivi cittadini del prossimo 11 novembre si precisa che, dal momento che la loro indizione con ordinanza sindacale numero 17 del 30 gennaio 2018 è antecedente all'approvazione e all'entrata in vigore del nuovo Statuto di Roma Capitale, sarà applicata la precedente normativa che prevede il quorum". Intanto nel Pd sembra muoversi qualcosa. "Il fatto che la Raggi tenga nascosto il referendum nonostante la Regione abbia messo a disposizione dei soldi per informare i cittadini mette in luce la doppiezza e l'ipocrisia di questa amministrazione che si è candidata per la trasparenza e la partecipazione, ma che alla prova dei fatti fa tutt'altro provando a insabbiare il referendum", dice Roberto Giachetti. "Per questa ragione ancora prima del merito è fondamentale fare una campagna per informare i cittadini dell'esistenza del referendum. E' quello che faremo io, Walter Tocci e Luciano Nobili. Proprio oggi formeremo un comitato per il Sì al referendum".

Il Pd invece che cosa farà?

" Il nostro ovviamente non è un impegno di partito, ma di persone che al suo interno hanno un ruolo e una storia dentro questa città. Io non solo sono a favore del referendum, ma penso di aver avuto un ruolo decisivo concorrendo alla raccolta e all'autenticazione di migliaia di firme".

Ma il Pd perché non s'impegna?

"Il segretario romano Andrea Casu ha lanciato una consultazione interna agli iscritti…"

Era già successo in primavera, ma poi non se ne fece nulla.

"E' una vicenda complessa. All'epoca non erano stati raggiunti i numeri. Adesso però la consultazione ci sarà e la posizione ufficiale del partito, arriverà prima del referendum. Non c'è dubbio che dentro il partito democratico sull'argomento ci siano posizioni diverse, proprio per questo, per avere una posizione ufficiale, si è deciso di fare una consultazione tra gli iscritti. Ciò non toglie che esponenti di rilievo si siano già espressi in favore del Sì, da ultimo sul Foglio lo ha fatto Carlo Calenda. A me interessa che i cittadini siano nelle condizioni di sapere che c'è il referendum. Abbiamo un mese davanti e lo impegneremo per informare i cittadini".

In Assemblea capitolina, trasversalmente ai partiti, sembra che il referendum non esista.

"Personalmente sono intervenuto sull'argomento almeno due volte e ho ribadito l'importanza di questa consultazione".

Gianluca De Rosa

L'ultima del Papa nero

Al Sinodo padre Sosa S.I. auspica che la chiesa "mostri il volto multiculturale del Dio rivelatosi a Nazaret". Panico

Il cardinale che di primo mattino mi riceve a casa sua mi mostra alcuni estratti della conferenza stampa del Preposito generale gesuita, il reverendo padre Arturo Sosa Aba-

PASSEGGIARE IN VATICANO

scal, un venezuelano con baffetti ben curati passato alla storia per aver detto che non si può sapere con esattezza cosa disse Gesù, visto che duemila anni fa non esistevano i registratori. Ebbene, il Sosa ha sostenuto che "la chiesa dovrebbe mostrare il volto multiculturale del Dio che si è rivelato a Nazaret, promuovendo una cittadinanza universale che riconosca la ricchezza portata dalla diversità culturale, quindi costruisca un mondo multiculturale". Il cardinale è inorridito, penso, mentre beve acqua liscia – "il caffè l'ho già bevuto, ma ormai non faccio più colazione, non ho fame" – e rilegge le parole di padre Sosa... "volto multiculturale del Dio che si è rivelato a Nazaret". Eminenza, sicuro di stare bene? "Ma si rende conto", mi dice serissimo. "E' una farsa, non ci si crede più. E' uno stravolgimento totale. Questa non è parresia, è fare a gara per spararla grossa, in una banalizzazione ormai totale, quotidiana, forzata, di tutti i principi dati per certi". Forse è un po' troppo pessimista, m'azzardo a dire. "No guardi, sono semmai ancora speranzoso che si arrivi a uno stop, perché altrimenti le cose si metteranno male. Canonizziamo, e giustamente, grandi Papi quali furono Giovanni Paolo II e Paolo VI, e poi facciamo l'opposto, dando spazio a scempiaggini di siffatto tenore". Squilla il telefono, è il segretario che ricorda al cardinale che è tempo di andare. Sdrammatizzo: "Mi saluti padre Sosa". Non raccoglie.

La Gran Sottana

Per segnalazioni scrivete a: romacapoccia@ilfoglio.it

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2FtZXJhIyMjNzA2MGVjZTItOWU2OS00MDlhLTk5NzktNTAwMjlhNDUwNzU2IyMjMjAxOC0xMC0xOFQxMDo0MjoxNCMjI1ZFUg==